

Bambini e violenza in Usa/2

I casi clamorosi di sevizie non mancano ma ciò che preoccupa la coscienza dell'americano è la «normalità»
L'alto tasso di mortalità infantile: quasi 11 neonati su mille muoiono entro il primo anno di vita ma ad Harlem è il 27 per mille



Foto di Gabriella Mercadini, luglio '87, Central Park di New York

NEW YORK In questa città muore per percosse, maltrattamenti o denutrizione un bambino ogni 4 giorni. In nove casi su dieci l'assassino è uno dei genitori. L'anno scorso tutta New York si era commossa per la morte di Lisa Steinberg, 6 anni, massacrata a botte dai genitori adottivi. Il caso aveva fatto scalpore riempito le prime pagine perché non si trattava di una famiglia di poveracci. Lui faceva l'avvocato, lei era stata autrice di libri per l'infanzia, vivevano nell'elegante Greenwich Village. Ma gli altri 113 bambini morti di maltrattamenti e incuria nel 1987 in New York City non hanno quasi fatto notizia. Così come i 1300 bambini uccisi a botte o lasciati morire di fame in tutti gli Stati Uniti nello stesso anno sono un dato statistico, non qualcosa che contorca le viscere della coscienza americana.

Si, si è parlato di Tamika Greene, 5 anni, torturata con un cavo elettrico, forzata ad ingurgitare cibo fino a vomitare, infine avvelenata dal padre a Manhattan. Di Keiko Aylor, 5 settimane, strozzata in culla perché smettesse di piangere. Di Julian Shamoon, 4 anni, ucciso a colpi di scopa dal padre nei Queens perché interrompeva le sue partite a

scacchi. Di José De Jesus 17 mesi, gli intestini spappolati a calci dal patrigno. Ma meno di Kelvin Smalls morto di denutrizione a 3 mesi e mezzo perché la madre e l'amico semplicemente non gli preparavano il biberon, o di Audrey Jones quando l'hanno seppellita all'età di un anno pesava poco più di 5 chili, il peso normale di un neonato di tre mesi. La città più ricca del mondo può ancora fare sonni tranquilli se si tratta di un caso di follia, se l'autore dell'assassinio è un mostro, ma la cosa che preferisce rimuovere, non gradisce gli venga ricordata, è che - secondo le stime dell'Associazione americana per la protezione dei bambini - non ci sono solo violenze sessuali, sevizie e botte. Almeno metà dei casi di maltrattamento a minori riguardano abbandono, incuria, il non fornire cibo, abbigliamento, assistenza sanitaria.

Il numero di casi di maltrattamento nei confronti di bambini - di quelli ufficialmente segnalati alle autorità, quindi esclusi quelli che passano inosservati - è a New York di 36.000 l'anno. Pochi giorni fa l'America si è accorta con orrore - ma neanche tanto, perché si trattava probabilmente di notizia troppo sgradevole

Erode nel paese più ricco del mondo

Le cronache sui bimbi massacrati a botte o crudelmente sevizati suscitano emozioni, ma dopotutto ci si può consolare considerandoli casi estremi. Altra cosa è rinnovare l'orrore quando si scopre che nel paese più ricco del mondo, un neonato ha meno probabilità di superare il primo anno di vita che

nel Terzo mondo. Specie se è nero o ispanico, nasce nei ghetti di Washington e di New York o dell'Alabama, se è povero e figlio di ragazza-madre. È un inferno rispetto a cui la Cina di Qiao Bao che aveva annegato i figli nella tinozza appare come un purgatorio. Ecco l'antimetica di Erode, Usa anni '80

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

per metterla nelle proprie pagine dei giornali - che mentre contende al Giappone e all'Europa il ruolo di «number 1» nella potenza industriale si trova invece al 19° posto nella classifica mondiale della mortalità infantile nel primo anno di vita. Il che però non dice ancora tutto perché se il neonato è nero anziché bianco, allora le sue probabilità di

sopravvivere nel primo anno sono inferiori a quelle di ben altri 28 paesi. Un neonato nero che nasca in Alabama ha meno probabilità di sopravvivere di uno che nasca a Singapore o in Spagna, un neonato nero a Washington ha tre volte meno probabilità di sopravvivere di un neonato bianco. È dal 1985 che la situazione non migliora. E ora si sono ac-

cortate anche le diminuzioni addirittura il numero dei bambini che vengono regolarmente vaccinati. Sono 40.000 i bambini americani che ogni anno non riescono ad arrivare al loro primo anniversario. In gran parte perché nascono sotto peso, sono malnutriti, perché ben un quarto delle madri non riceve alcuna assistenza medica nel primo

trimestre successivo al parto. A Washington nel distretto di Columbia, cioè nella capitale, la percentuale di bambini nati sotto peso è del 13,2. E la Children's defense fund fa arrisore di vergogna l'America ricordando che si tratta di una proporzione superiore non solo a quella dell'Italia (6,7) e di Hong Kong (8) ma anche a quella del Costa Rica (8,5) del Cile (9), della Corea (9,2) e della Columbia (10). Avevamo riferito, in precedenti servizi, la notizia sconvolgente che su 61 bambini nati a New York il mese scorso 1 era sieropositivo all'Aids. Pochi nei quartieri ricchi, 1 su 43 nell'inferno del Bronx. La previsione è che di bimbi che hanno ereditato l'Aids dai genitori ne nascano qui un migliaio

nel '88, quasi tutti di famiglia di colore o povera. Ma avere gli anticorpi contro il virus dell'Aids, essere infetti, non significa ancora che si sia malati e si debba morire entro l'anno, molti svilupperanno i sintomi della malattia più avanti. Dei 1.605 bambini che a New York sono morti l'anno scorso prima di celebrare il loro primo anniversario, solo 37 sono stati falciati dall'Aids. Molti di più sono stati vittime della droga, specie della cocaina, sono nati prematuri o sotto peso perché le madri erano tossicodipendenti o semplicemente perché i loro primi mesi di vita sono stati un calvario di maltrattamenti e di incurie in situazioni familiari squallide e sregolate. Qui non è più questione

di cronaca nera. E non ci viene in soccorso Freud a suggerire il dubbio tranquillizzante che il diffondersi delle violenze sessuali nei confronti dei bambini sia magari il frutto di «fantasie infantili» e di «desideri di seduzione». Non c'è appiglio che l'incubo sia solo un brutto sogno. La strage degli innocenti è brutale e selettiva non indiscriminata come quella di Erode. Se il 10,8 per mille di neonati che muoiono entro il primo anno di vita è la media nazionale che colloca gli Stati Uniti al 19° posto nel mondo, quella di New York sale al 27,9 per mille, mentre nell'East Side bene di Manhattan la mortalità tra i neonati è contenuta ad un 7,5 per mille accettabile in termini medici, nel quartiere nero di Harlem si giunge alla punta del 27,6 per mille. Basta la fredda antmetica a dare un pugno allo stomaco.

In studi militanti come quello della National Urban League sullo «State of black America 1988» o in libri dotati di imponente apparato accademico come quello di William J. Wilson sui «Truly disadvantaged», i veri svantaggiati dei ghetti e della «underclass» troviamo cifre che fanno accapponare la

pelle. In questi anni 80 il 57 per cento dei bambini americani neri sono stati dati alla luce da ragazze madri. Nel 1959 erano il 15%, il 74% delle famiglie nere povere ha un capofamiglia donna. Negli anni 50 era solo il 30%. E il 46% dei ragazzi neri al di sotto dei 18 anni vive in una famiglia che si colloca al di sotto del livello ufficiale di povertà.

La cosa che più colpisce è la sequenza, il ritmo accelerato con cui si è andati indietro in un paese infinitamente più arretrato degli Stati Uniti come è la Cina. Avevamo visto, sentito raccontare e riferito altre storie orrende. Avevamo scritto coi crampi allo stomaco delle campagne dello Jiangou di Qiao Bao che negli anni 60 aveva annegato il suo secondo e terzo genito nella tinozza, alla nascita, perché «altrimenti non c'era nessuno che li potesse tenere» mentre lei era nei campi. Ma ora coccola dolcemente i nipotini. Nell'America che, come ama ricordare spesso Reagan, conosce il periodo più prolungato di espansione economica della sua storia, il ricordo di quella tinozza crudele quasi impallidisce. Anche perché in confronto appare come le pene del Purgatorio per chi si è lasciato alla spalle l'Inferno.

TELEFONA ALL'ENEL LA LETTURA DEL TUO CONTATORE

ENELTEL: un nuovo servizio dell'ENEL per l'utenza

- L'utente potrà trasmettere la lettura del proprio contatore dell'energia elettrica telefonando al n. 16444 direttamente collegato al calcolatore dell'ENEL.
- Le istruzioni indispensabili sono riportate sulla bolletta ENEL.
- Per ulteriori informazioni rivolgersi agli uffici ENEL territorialmente competenti

Il servizio ENELTEL sarà esteso a tutto il territorio nazionale secondo un piano di gradualità che interesserà gli utenti ubicati nei vari "distretti telefonici SIP" in tempi diversi.

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA